

Il valore della formazione continua nella professione del docente

Buon pomeriggio a tutti e grazie per questo invito,

La platea di docenti neoassunti mi emoziona perché sento tutta la responsabilità di offrire un contributo utile a docenti che si apprestano ad intraprendere il mestiere più bello del mondo, anche se molti di voi sono già da tempo nella scuola e hanno consolidate esperienze.

Il tema sul quale intendo offrire il mio punto di vista è relativo al valore e al senso della formazione continua, della formazione che dovrebbe accompagnare tutto il nostro percorso lavorativo.

I docenti sono professionisti e dovrebbero essere continuamente animati dal desiderio e dall'esigenza di aggiornare, rinfrescare, condividere il proprio bagaglio di conoscenze, competenze ed esperienze.

Secondo me sono fondamentali **tre aspetti**:

- il **primo attiene alla disciplina** o alle discipline che noi dobbiamo insegnare. La disciplina è un corpo vivo di cui dobbiamo avere cura, non lo dobbiamo fare invecchiare, dobbiamo mantenere con le nostre materie d'insegnamento un rapporto di dialogo continuo. La formazione disciplinare è importantissima. Non dobbiamo mai cadere nella tentazione che quello che abbiamo imparato nel nostro percorso di studi sia sufficiente e immutabile per tutta la nostra vita lavorativa. Non mi riferisco solo alle materie scientifiche, tecniche e tecnologiche che, probabilmente, sono quelle che si pensa siano più soggette all'obsolescenza, passatemi questo termine. Il riferimento è al sapere, in generale. Mantenere un atteggiamento interessato e curioso passa come un messaggio fondamentale nei nostri discenti. Per le nostre alunne e alunni avere

“maestri” (per me questo è un termine bello e nobile) che trasmettono questa forma mentis è già un insegnamento in sé.

- **Secondo aspetto: l’insegnamento, la trasmissione dei saperi, gli strumenti.**

Noi docenti il nostro sapere lo dobbiamo trasmettere, comunicare, condividere. Per quanto attiene questo ambito didattico, la formazione è stata poderosa, sia a livello ministeriale che a livello regionale e provinciale. Non a caso. E’ il cuore pulsante del nostro mestiere. Anche qui lo spirito del ricercatore, dello sperimentatore, del facilitatore deve animare il “buon maestro”. I bambini, gli adolescenti che abbiamo davanti non siamo noi alla loro età. E’ fondamentale capire il contesto diverso, la società diversa, gli stili di apprendimento diversi. Le nostre bambine/bambini, ragazze/ragazzi lavorano sui pc, hanno gli smartphone e tutto un contesto di apprendimento, anche informale, di cui dobbiamo tenere conto e con il quale ci dobbiamo misurare.

Gli aspetti della didattica vanno “mantenuti” e rivisti continuamente. La sperimentazione non è l’improvvisazione. Quello che abbiamo vissuto negli ultimi due anni scolastici e che tuttora stiamo vivendo ci dice molto in tal senso. Abbiamo dovuto ri-aggiornare la nostra didattica in virtù della DAD. I docenti che tengono la valigetta degli attrezzi sempre pronta sono sicuramente avvantaggiati. Dobbiamo essere in grado di gestire la complessità. Allora, avere degli strumenti efficaci, sui quali ci si è adeguatamente formati, è indispensabile.

Si parla sempre più spesso di laboratori, di didattica laboratoriale: io la intendo proprio nel senso della ricerca e della sperimentazione di modalità di interazione che vadano ad intercettare l’interesse dei ragazzi, il loro coinvolgimento. Nulla di nuovo sapete! Don Lorenzo Milani queste cose ce le ha dette e testimoniate tempo fa. I suoi ragazzi dicevano: *noi non abbiamo i banchi, ma utilizziamo i tavoli*. Tanto per dire e adesso ci stiamo di nuovo occupando anche degli spazi che insegnano, le aule disciplinari, i laboratori. Cerchiamo un contesto non solo fisico, certamente, che aiuti il dialogo educativo.

Valentina Mazzoni dell’Università di Verona dice:

"Un docente competente non è un tecnico che applica curricoli pensati da altri ma è un ricercatore che interroga l'esperienza a partire da teorie apprese e cerca per ogni situazione di realizzare il migliore ambiente di apprendimento possibile.

I grandi maestri, quelli che hanno costituito il riferimento per molti giovani docenti, sono quelli che hanno concepito l'essere in classe con gli alunni come responsabilità a cercare le migliori strategie possibili e a questo scopo hanno interpretato il loro ruolo in termini di una continua ricerca.

Dal punto di vista degli insegnanti assumere un atteggiamento di ricerca nel proprio lavoro e adottarne i metodi significa quindi porsi con maggior consapevolezza di fronte alla propria pratica, sviluppando così responsabilità e autonomia."

- Ultimo aspetto: la formazione all'interno della nostra comunità scolastica, il lavoro collegiale, la contaminazione, la condivisione.

Spesso noi diciamo che gli studenti dovrebbero essere protagonisti del loro apprendimento: verissimo. Anche noi dobbiamo essere protagonisti del nostro apprendimento e del nostro lavoro con l'atteggiamento che peraltro richiediamo ai nostri discenti: sapere lavorare in gruppo, ricercare insieme, portare un contributo positivo all'interno della classe, partecipare attivamente alla relazione educativa, far dialogare tra loro le discipline.

La formazione e lo studio prevedono certamente momenti individuali, autonomi. Ma il nostro lavoro lo svolgiamo in un contesto corale, nelle classi, nei dipartimenti. Allora anche all'interno della nostra comunità professionale dobbiamo studiare insieme, formarci e sperimentare con i colleghi.

Concludo ricordando Giancarlo Cerini che parla di Don Milani:

"Le didattiche collaborative e la classe come laboratorio sono il generoso tentativo di trasformare una tensione valoriale, emozionale, etica in un progetto educativo. E noi dobbiamo educare insegnando."

Paola Bacci